

Efficacia segreta di uno slogan pubblicitario

Se è «dietetico» che male può fare?

Dai formaggini agli olii: la trasmissione in TV «Di tasca nostra». Le parole magiche - Sottili mediazioni psicologiche - L'«acculturamento» dei persuasori occulti - Quando la barba diventa un segno di virilità

«Guardi, prenda questo, le assicuro che fa bene»: queste volte ci siamo sentiti ripetere una frase così? E di tante altre così è fatta quella che i sociologi (credo) chiamano «acculturazione».



Per esempio, è acculturazione abituarsi a credere che un modo eccentrico o semplicemente disordinato di vestire possa qualificare un giovane in senso anticonformista o addirittura rivoluzionario; che portare la barba sia indice di maggiore virilità; oppure che il mangiare certe cose a preferenza di altre (che, abbiamo mangiato tranquillamente fino a ieri) aiuti a vivere meglio, a vivere di più.

Tanto più, per esempio, si esaltano i cibi «salutari», quanto più problematica, osia incerta, è la genuinità della roba che tutti i giorni mangiamo. Di nessun aggettivo si è fatto tanto spreco come dell'aggettivo «dietetico» che deriva evidentemente dalla «dieta» e «dieta» vorrebbe dire, secondo il vecchio, ma splendido «Dizionario universale della lingua italiana» del Petroschi, non soltanto «l'assemblea convocata dal re di Germania per trattare gli affari dell'impero», ma soprattutto e almeno nel nostro caso «Regola di vitto; e specialm. Astinenza dal cibo per salute».

Tutto per i consumatori

Non solo generici consigli, ma un vero e proprio servizio per i consumatori: come risparmiare energia elettrica, ad esempio, o come scegliere i pezzi spacciati per originali sono in tutto e per tutto simili ad altri normalmente in commercio? e, ovviamente, come fare la spesa e nutrirsi ogni giorno. Di tasca nostra (nuova serie), il programma in onda ogni sabato alle 13,30 sulla seconda rete televisiva, riserva infatti largo spazio all'alimentazione. Ma, rispetto all'anno scorso, questo ciclo ha qualcosa in più e lo si è visto fin dalle prime tre puntate sinora trasmesse.

Ne parliamo con Silvia Merlini, esperta in tecnologia dell'alimentazione, tra i curatori del programma. «Com'è cambiato Di tasca nostra? Innanzitutto quest'anno dei prodotti via via presentati facciamo il nome e il cognome, marchio e componenti, con l'intento di portare a conoscenza del consumatore il rapporto valore nutrizionale/prezzo di ogni alimento; e poi diamo consigli su come mangiare in modo «alternativo». Mi spiego: i formaggini costano più del formaggio fresco e non danno le stesse garanzie di genuinità, dunque... Ti faccio un altro esempio: gli olii dietetici hanno un prezzo più alto perché tra l'altro vengono aggiunti di vitamine, che però svaniscono con la cottura. E guarda che gli esperimenti fatti in studio e poi trasmessi non ammettono trucchi! In fondo vogliamo qualificare il prodotto e farlo conoscere con la collaborazione dei produttori stessi, che sanno meglio di ogni altro quanto immettono sul mercato; insomma, nessuna polemica per il solo gusto di farla.

Non mancheranno sorprese comunque e anche discussioni... nei anticipati gli argomenti delle prossime puntate. Di prodotti sotto osservazione ne abbiamo molti e le «visite» sono in corso. I telespettatori vedranno e giudicheranno. Reazioni, mi chiedi? Il clima è di attesa...»

Giovanni Giudici

ca alla vigilia di dietici: di mais, di girasole, di soia, di arachide e così via. Escluso, naturalmente, l'olio di oliva: tanto ci hanno «acculturati» a essere convinti che fa male. Nella suddetta trasmissione ho imparato, da una simpatica esperta di Bologna a nome Silvia Merlini, che l'uso della parola «dietetico» sulla latina di ognuno di questi pregiati olii comporta per il produttore l'obbligo di specificarne la composizione: tanto acido linoleico (importantissimo, pare), tanto di questa vitamina e tanto di quest'altra. Così si giustificano anche il prezzo, perché le vitamine ce le aggiungono; anche se, ha spiegato Silvia Merlini, non sarebbero così indispensabili dal momento che già sono presenti nei vari cibi e soprattutto considerando che il calore della cottura le riduce a zero. Dalla Merlini io e i miei familiari abbiamo anche appreso che mentre gli oli sottoposti a questo processo, ossia l'olio «Cuore», l'olio «Desy» e l'olio «Misura», costano rispettivamente 2.100, 1.845 e 2.050 lire la lattina di un litro (per non parlare di un altro leggendario «Olio di semi di cartamo» che arriva a costarne ben 3.400), i corrispondenti oli non dietetici (ossia: senza le vitamine) costano molto meno, solo 1.300, 1.500, se ho visto bene. Per tacere di un non meglio (da me identificato «olio di vnaicello») che contiene un'aliquota quasi record di acido linoleico (il 65 per cento) e che costa soltanto 1.450 lire al litro. Mia moglie, tenace acquirente di olio «Cuore», ha deciso di smettere.

I redattori della rubrica «Di tasca nostra» mi sembrano piuttosto bravi e forse anche coraggiosi, tenuto conto che almeno uno degli oli così sbeffeggiati è nello stesso tempo anche raccomandato nella pubblicità della televisione. Ma se (con un massimo, d'accordo, di apertura mentale e con la mia sicura vocazione al pluralismo) io mi sento molto più a mio agio con i miei, di un comune telespettatore, non vedo come possa esimersi dal domandare alla Rai-Tv a quale campana io debba prestare ascolto: alla campana destra della sua sordidente pubblicità o alla campana sinistra di Silvia Merlini che in questo caso ha fatto (opportunitamente) suonare? O dovremo invece riconoscere che va bene così e che la destra, ancora una volta, non deve sapere quel che fa la sinistra? Quanto basta, comunque, a salvarsi l'anima? Io vedo così poco la televisione...»

Giovanni Giudici

Come l'Emilia-Romagna affronta il problema

Crisi energetica: non è un mostro invincibile

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Le iniziative sono molte, difficili perfino riuscire a coordinarle: imprenditori privati, enti consorzi, cooperative si stanno muovendo in ogni direzione possibile. A prima vista può sembrare confusione, ma è un esempio di ricchezza umana, ricchezza di idee che devono subito tradursi in realtà».

Siamo parlando di energia, ma Lanfranco Turci, senza volerlo (oppure no: lo vuole proprio) ne approfitta per gettare il suo tavolo una pagella ottimistica della regione che presiede. Se gli chiedessi l'Emilia-Romagna è più avanti delle altre regioni in fatto di energia (cioè di ricerca di fonti alternative, di risparmio, ecc.), Turci aggira l'ostacolo, sempre per prudenza più che per modestia, e si sommerge con un torrente di dati, cifre, idee, ipotesi, considerazioni, speranze, cosicché il tuo tacchino rimane bianco per la pena di un tal rapido tumultuare di parole.

L'Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia per quanto riguarda il consumo energetico, è al centro dell'attenzione nazionale per via di quel problema aperto che si chiama centrale nucleare di Caorso: ma è anche la regione che «forse» ha fatto più cominciato a realizzare iniziative utili a risparmiare energia. In un documento regionale troviamo ricordate persino quelle dei primi del secolo in materia di elettrificazione. Non a caso, l'Emilia è stata scelta per la realizzazione di un impianto Totem (un motore FIAT per produrre energia elettrica); il combustibile è il gas-metano, o biogas, ricavato dai liquami delle fognature. A Bologna, invece (come a Reggio), sono stati costruiti, o sono in costruzione, alcuni assit-nido riscaldati con pannelli solari. Sulla Riviera Adriatica è sta-

La regione è al secondo posto in Italia per quanto riguarda i consumi, ma tra le prime per le proposte per risparmiare - Il ruolo dell'ente pubblico nelle dichiarazioni di Turci

termo elettriche (sono otto centrali, producono il 12 per cento dell'energia elettrica dell'intero Paese). Le «acque calde» di Piacenza, che oggi vengono gettate in Po inquinando, dovranno servire per uso agricolo (serre) e per allevamento di pesci.

Sul fronte dell'energia alternativa, invece, a Cerola è in funzione un impianto Totem (un motore FIAT per produrre energia elettrica); il combustibile è il gas-metano, o biogas, ricavato dai liquami delle fognature. A Bologna, invece (come a Reggio), sono stati costruiti, o sono in costruzione, alcuni assit-nido riscaldati con pannelli solari. Sulla Riviera Adriatica è sta-

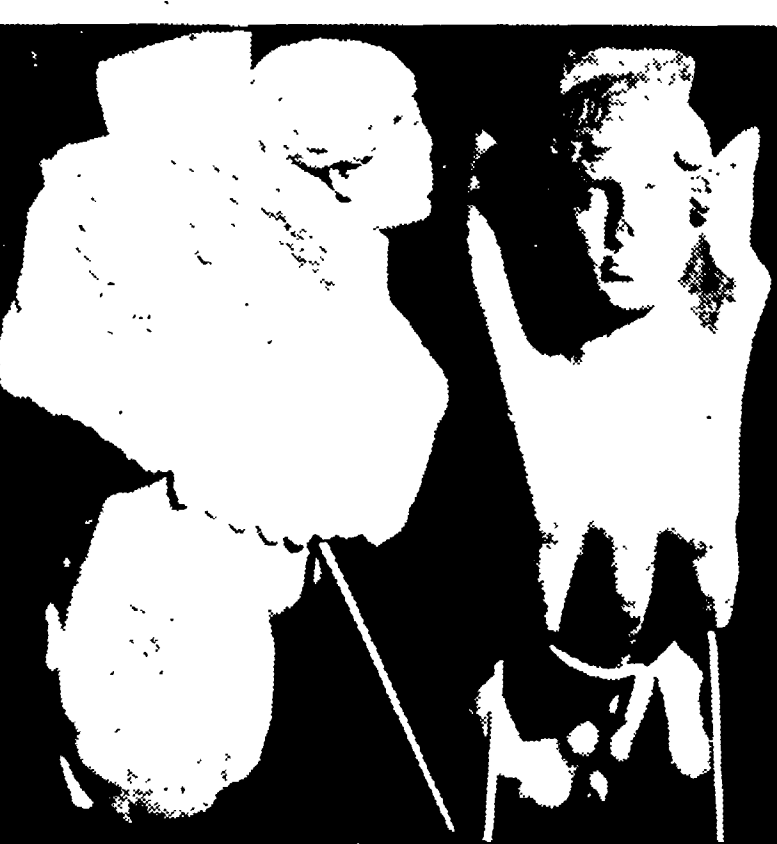
to aperto dalla Regione un discorso con gli albergatori per sfruttare all'energia solare il compito del riscaldamento e per quest'operazione sono previste agevolazioni.

Il settore «energia alternativa», in fondo, è ancora tutto da scoprire. Attualmente le fonti di immediato uso — sia pure particolare — sono il gas, appunto, e i biogas; «i biogas» — dice Turci — sono particolarmente importanti per la nostra regione, dove è molto sviluppata la zootecnica. In fondo, ogni allevamento potrebbe produrre energia elettrica sfruttando il gas derivanti dagli stessi rifiuti animali. E' un problema aperto».

Pannelli solari e biogas

Tanto aperto che la Regione sta cercando di realizzare con alcune imprese «modelli» impianti autonomi di studio: dove, cioè, sia possibile esaminare attentamente pannelli solari e impianti a biogas di maggiore rendimento. Un'indagine necessaria per poter poi consigliare ai singoli allevatori e agricoltori di dispositivi che danno una reale affidabilità. Queste sono prospettive di studio per il prossimo futuro. «Ma — afferma Lanfranco Turci — esiste anche l'emergenza, esiste il rischio, per quest'inverno, dei black-out programmati. Ecco, questo è un problema con il quale bisogna fare immediatamente i conti. Siamo di fronte a una stretta. Abbiamo chiesto alle varie province una carta del fabbisogno pubblico, in modo da poter contrattare con il governo e le grandi compagnie petrolifere le quantità necessarie di gasolio utili a garantire la soddisfazione di queste necessità. Pensiamo anche di istituire una sorta di «ufficio-energia», al quale la gente possa rivolgersi, per sapere, avere informazioni pre-

Rubata 20 anni fa



ROMA — Sono durate oltre vent'anni le ricerche dei carabinieri per rimettere le mani su una scultura di età augustea, rubata nel '58 dalla villa Aldobrandini di Ostia. La scultura, da allora, aveva fatto un lungo viaggio, finendo in Svizzera. E' stata ritrovata al museo archeologico di Valais, a Sion. L'opera — dopo la necessaria documentazione — è stata restituita all'Italia.

La regione è al secondo posto in Italia per quanto riguarda i consumi, ma tra le prime per le proposte per risparmiare - Il ruolo dell'ente pubblico nelle dichiarazioni di Turci

La Regione Emilia-Romagna, dunque, non punta soltanto sul «pubblico». Anzi precisa di voler stimolare ogni iniziativa, sia pure particolare, di privati o delle cooperative. Per esemplificare il concetto, riportiamo un brano di un articolo pubblicato sul periodico della Lega cooperativa e mutue dell'Emilia-Romagna: «Il primo conformismo da battere, all'interno della gestione della Lega, dovrà essere quello che spinge ad aspettare che sia la produzione, l'industria, a proporre soluzioni tecnologiche rinnovative prima di prendere in considerazione la possibilità di risparmio qualcosa. Sul terreno dell'energia è più che mai necessario che si sviluppino un vero gioco di squadra in cui ogni componente concorra con le proprie specificità a sviluppare un unico disegno strategico».

La Regione quindi chiama a raccolta tutte le forze, nessuna esclusa. E' un'utopia? Risponde Turci: «Nessuna utopia. La nostra è una regione che ha giocato sempre sulla diversificazione delle fonti e su una gestione democratica. Ecco, attraverso la rete estensissima delle municipalizzate abbiamo ora la possibilità di dare risposte pratiche e gli esperimenti già fatti ci offrono un'ispirazione fertile. Innanzitutto: ricerca di altre fonti che servano a limitare anche l'inquinamento; infine, agli sprechi».

E' una sfida — dice Turci — una sfida che ha anche elementi positivi, principalmente perché ci costringe a pensare lo sviluppo in termini di minore spreco di risorse. Sono convinto che questa crisi non sia tutta una disgrazia. Se riusciremo a risparmiare energia, a eliminare gli sprechi, a ridurre anche nel breve termine fonti alternative di produzione sia pure limitata, a intervenire sui centri storici scoraggiando il traffico privato, ecco, a quel punto, avremo già anticipato quella diversa qualità della vita, non basata sul consumo, che le forze democratiche vogliono andare a costruire».

Gian Pietro Testa

Filatelia

Convegno commerciale a Milano

La XXXIII edizione del Convegno commerciale organizzato dalla Borsa filatelica nazionale si terrà nei giorni 3 e 4 novembre nella consueta sede di via San Vittore al Teatro 14 a Milano. Secondo una tradizione ormai consolidata, al Convegno si affianca una mostra di quest'anno dedicata all'Anno internazionale del fanciullo. La manifestazione organizzata dalla Borsa filatelica nazionale è tra le più note del calendario filatelico italiano tanto per l'impulso che dà al commercio filatelico quanto per il buon livello della mostra che anno per anno viene ad esso affiancata.

Nei locali della manifestazione, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 dei giorni 3 e 4 novembre funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato; il termine per la presentazione di richieste di bollatura è prorogato di 5 giorni.

SEI CARTELLE PER IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI MATRICANO — Il cinquantesimo anniversario dell'istituzione dello Stato della Città del Vaticano sarà ricordato con 6 cartoline, l'emissione delle quali è annunciata per il 12 novembre. Le cartoline recano tutte e sei un disegno di una grondaia di un'abitazione di 150 lire raffigurante la cupola di San Pietro e il francobollo da 75 centesimi della prima serie vaticana emessa nel 1929. Al rovescio su tutte le cartoline figura una veduta della Città del Vaticano affiancata dallo stemma di uno dei pontefici che si sono suc-



ceduti dalla firma del Concordato ad oggi (Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II). Le cartoline sono state emesse a cura del monetale Staderini di Roma, con una tiratura di 100.000 serie complete. Le ordinazioni debbono essere accompagnate dall'importo di 1.000 lire per serie oltre alle spese di spedizione ed assicurazione. La ragione di 670 lire per l'Italia e di 850 lire per l'estero. MONETE COMMEMORATIVE E SPECULAZIONE — Un lettore di Bordighera mi scrive a proposito delle monete commemorative che si stanno a guadagnare le Olimpiadi di Monaco del 1980: «...Ho già raccolto le 4 serie delle Olimpiadi di Mosca, della Numismatic Investments; questa, il 3 ottobre, mi invia una lettera con un nuovo catalogo di queste monete nel quale la moneta da 100 rubli della quinta emissione è offerta a 200.000 lire, cioè 30.000 in più della prima moneta emessa. Diedi subito per telefono l'ordinazione ed ora mi chiedo se sia saggio che questo comportamento sappia un po' di speculazione. Vedi per favore se puoi chiarire questa che mi sembra una manovra».

Non ho particolare simpatia per le monete celebrative di qualsiasi genere poiché penso che esse abbiano sempre un carattere più o meno speculativo e uno scarso interesse filatelico. Ma, da un altro punto di vista, non posso non dire che in questo caso si tratta di un lettore di Bordighera non mi sembra si possa parlare di manovra. La moneta da 100 rubli della quinta emissione, infatti, ha un contenuto di 15,55 grammi di oro fino e cioè l'istesso contenuto del mercato dell'oro non vi è da meravigliarsi se i margini previsti da chi ha lanciato questa serie di monete sono stati completamente assorbiti dal vertiginoso aumento del prezzo del metallo. Non conosco esattamente i termini dell'accordo fra ditta distributrice e acquirenti, ma con carta e aquilina si possono fare un po' di conti, partendo dal prezzo dell'oro fino contenuto nella moneta in questione. E' questa la base per un esame serio dell'argomento e di questo si deve tenere conto.

Giorgio Binamo

Attualità del dirigente dei contadini cattolici

Miglioli: un personaggio «scomodo» tra spinte unitarie e settarismi

Vita difficile nel partito di Sturzo per l'opera a favore dell'unità sindacale - Esule antifascista e candidato del Fronte popolare nel '48 - Incontri con Di Vittorio, Gramsci, Grieco - Un convegno a Cremona

Dal nostro inviato CREMONA — Nelle elezioni politiche del 18 aprile '48, Guido Miglioli si presentò, non senza un profondo travaglio personale, candidato nelle liste del Fronte popolare. Non fu eletto perché i partiti che avevano dato vita al Fronte popolare e il PSI non operarono a sufficienza per mandarlo in Parlamento, convinti forse che bastasse il prestigio che Miglioli si era conquistato con lunghi decenni di lotta, soprattutto nel periodo prefascista, alla testa delle leghe contadine di ispirazione cattolica nel Cremonese e con la sua decisa opposizione al fascismo che lo costrinse a molti anni di esilio.

Tra le masse Oggi, a 25 anni dalla sua scomparsa, la riflessione sull'opera di Guido Miglioli — che inizia nei primi anni del secolo e si conclude nel secondo dopoguerra — è più che mai aperta. «Riscoprire» Miglioli significa affrontare i rapporti difficili che egli ebbe con il mondo cattolico da un lato e con il movimento operaio organizzato, dall'altro; significa — come è stato ampiamente detto in un convegno che si è tenuto in questi giorni a Cremona con la partecipazione di studiosi di nove

università e con i contributi, tra gli altri, di don Lorenzo Bedeschi, del ministero delle Partecipazioni statali Siro Lombardini, di Ada Alessandrini, dell'assessore della Regione Lombardia Sandro Fontana, e del vice presidente del Senato Adriano Ossicini — saper trarre dalla storia di ieri insegnamenti concreti per l'operare di oggi.

Miglioli fu, certamente, un personaggio scomodo per tutti, proprio perché dalla sua esperienza di organizzazione delle masse contadine del Cremonese seppero elaborare posizioni autonome sulle quali la storia gli ha dato in gran parte ragione. L'impegno di Miglioli è stato tutto volto a risolvere un problema che è rimasto insolutto anche oggi: fare dei contadini i protagonisti dello sviluppo del Paese, trasformandoli da realtà subalterna in protagonisti della storia.

Per questo Miglioli si scontra con il mondo cattolico di cui egli è parte, soprattutto con quei settori che vedono con sospetto ogni movimento di emancipazione delle masse contadine. «Ci vuole altro che andare in chiesa e poi ci si vuole impossessare delle terre altrui», scriveva di Miglioli uno degli esponenti di questa borghesia agraria cattolica, che poi troverà come gli agrari «fascisti» nel ras fascista di Cremona Farinacci il difensore dei loro privilegi. E un giornale cattolico locale dava il senso dell'asprezza delle lotte contadine dirette da Miglioli e indicava chiaramente la collocazione di un certo mondo clericale quando scriveva: «Voi contadini fate pure i vostri scioperi; noi inciteremo i medici a non curare i vostri figli, i farmacisti a non darvi le medicine».

In questo mondo cattolico Miglioli non poteva certo riconoscersi, come estraneo all'era l'atteggiamento anticlericale presente nella sinistra dei primi decenni del secolo. «L'anticlericali-

Deputato

Nel Partito popolare di don Sturzo non ebbe certo vita facile. Vi aderisce quando è già deputato di Soriano: ma lo avevano eletto deputato prima del 1913 e quindi nel 1925. Il motivo di questa esclusione deve ricercarsi nei suoi contatti con Di Vittorio, Gramsci e Grieco e nell'intervista concessa all'«Unità» sull'urgenza dell'unità sindacale. Dal movimento operaio lo divideva — tra le altre cose — una visione antindustrialista presente in Miglioli come in larga parte

La pace

In lui prevale sempre una concezione del mondo destinata a segnare sempre più la politica italiana negli anni che seguirono la sua morte. In uno degli ultimi scritti Miglioli dirà: «I principi che hanno sostenuto la mia lunga azione sono stati i seguenti: 1) senza una reale unità d'azione di tutte le forze contadine ed operaie è impossibile una seria trasformazione sociale; 2) senza

La pace

DC, presentata all'inizio del '46, viene respinta dalla Direzione del partito. Miglioli si avvicina sempre di più alla sinistra italiana. Con Grieco fonda e dirige la Costituente della terra. Accetta la candidatura nelle liste del Fronte popolare e continua il suo impegno al fianco delle forze democratiche nonostante il doloroso scacco della mancata elezione.

La pace

Un concreto anche se operativo incontro fra il movimento popolare cattolico e quello socialista non è possibile che in Italia (e non soltanto in Italia) si possa stabilmente creare un serio sviluppo democratico. E' fatale che un incontro tra le forze popolari cattoliche e marxiste avvenga in Italia e avverrà, l'importante è che esso non sia legato a formali esperienze di vertice; 3) la pace, che sia il frutto di una vera unità popolare, è supremo bene per tutti e per i cattolici un dovere profondo».

Bruno Enriotti

